



Mamma, devi bere

“Cosa ci offre il menu di oggi?”

“Ti porto a conoscere un ‘bel tipino’ e la sua mamma di 88 anni”

Carmelo è un uomo di 65 anni, un gran ex lavoratore e gran ex fumatore affetto da broncopneumopatia cronica ostruttiva in ossigenoterapia notturna. Zoppica per gli esiti di un infortunio del lavoro. Leggermente strabico, fissa con occhio spiritato mentre parla con un tono che pare aggressivo e poi... non la smette più e, da buon logorroico, ripete, ripete, ripete sempre le stesse parole come dovesse essere sicuro della sua comunicazione. Lo incontrassi senza conoscerlo in una strada deserta... non sarei così tranquillo.

Silvia ed io entriamo nella casa popolare dove vivono Carmelo e la mamma. È una classica palazzina multietnica con qualche italiano mediamente vecchio e molti stranieri mediamente giovani. Nel cortile ci sono alcune macchine sotto sequestro, una con gli pneumatici sgonfi vicino a belle macchinone. Di fronte a casa c'è uno squallido (almeno esternamente) ambulatorio della ASL e un chioschetto dove Carmelo passa parte della sua giornata. Saliamo due piani di scale grigie, sporche e poco illuminate ed eccoci al campanello. È estate, Carmelo ci accoglie a torso nudo con il suo bel panzotto ed un paio di bermuda. La casa è piccola: una stanza da letto, un soggiorno con tavolo e due grossi divani letto, un piccolo cucinino e il bagno. Non si può dire sporca, ma neanche linda e profumata.

“Questa volta la ammazzo ‘sta bastarda dotto’. Ci spacco la testa con una mazza” e, come di consueto, ripete la frase quattro o cinque volte guardandomi di sbieco. “Cosa le sta combinando questa volta?” “Mi tiene sveglio, è agitata”. “Andiamo a vedere la mamma”. “Prego dotto’, prego signorina” (non c’è verso che i pazienti chiamino dottoressa le tirocinanti, ma in questo contesto non mi pare il caso di sottolineare...).

Assunta ha un letto ortopedico ed un materassino antidecubito ben posizionato. È molto dimagrita, è ancora discretamente lucida e molto grintosa. Ci accoglie come sempre con un sorriso. Quando la conobbi, oltre alla terapia per l’ipertensione ed i farmaci per il dolore assumeva regolarmente aloperidolo, che diceva servire a “tenerla tranquilla”. In effetti nel tempo venne a galla un disturbo del carattere con spunti persecutori, con momenti di crisi risolti da una diversa modulazione della terapia e che mi hanno dissuaso dall’intento di “sospenderlo prima o poi.” I figli erano sempre assenti e più volte dovetti sollecitarli ad intervenire in aiuto della madre. Alcuni anni fa’ Carmelo però andò in pensione e tornò a vivere con la mamma.

La signora Assunta è a letto da qualche mese dopo aver avuto un’emorragia cerebrale per una caduta in casa. “Allora come andiamo?” “Bene, ma voglio andare un po’ all’aria aperta in campagna”, biascica con la sua dentiera che balla perché troppo grande, guardandomi fisso con i suoi occhi resi enormi dagli occhiali. Visitiamo la signora trovandola un po’ disidratata. “Signora deve bere. Come glielo devo dire?” “Mi vogliono avvelenare con l’acqua” biascica di nuovo, guardandomi fisso. “Dotto’ – interviene il figlio - le ho già aumentato il Serenase. Guardi quanta acqua c’è qui e il danacol e gli omogenizzati e frullo la carne, la pasta...Dotto’ questa mi prosciuga - e poi rivolto alla madre - amore mio hai sentito devi bere” (e le da un bacio) “se no poi non caghi neanche”.

Salutiamo la signora e torniamo in soggiorno. Aggiorniamo la terapia riducendo i diuretici ed aumentando l’aloperidolo. “Qui dotto’ non vede che mi sono attrezzato” indicando i divani letto nuovi. “Ma come fate a stare tutti qui?” mi incuriosisco. “Dotto’ si sta comodi, sopra sono in otto...”. Scendiamo le scale e torniamo in macchina.

“Allora Silvia, avevo ragione a dirti che è un bel tipino?” “In effetti...”. “Eppure, Carmelo consente a sua mamma di vivere a casa fino alla fine dei suoi giorni. Ho visto Carmelo “perso”, quando temeva che sua mamma morisse per l’emorragia cerebrale. Il rispetto della volontà delle persone, la fornitura di ausili e il periodico passaggio dell’infermerie e del medico hanno consentito di ricostruire una convivenza, di garantire la permanenza al domicilio, evitando ripetuti ricoveri in ospedale”

Silvia mi guarda pensierosa. Avvio la macchina verso un’altra visita.



Pier Riccardo Rossi

Medico di medicina generale. Lavora a Torino nel quartiere Barca e Bertolla da oltre 25 anni.